

Volta la carta e si vede Jajura

Dopo cinque anni trascorsi tra Hosanna e Sadama, sono stato risbattuto qui a Jajura, dove avevo trascorso già dodici anni, quelli caldi della rivoluzione comunista. È naturale che ognuno lascia la propria impronta dove vive e lavora, e anch'io avevo lasciato la mia, bella o brutta che fosse era comunque la mia. Io sono un patito del legno, quindi dove il legno poteva essere usato veniva sempre preferito a qualsiasi altro materiale, cominciando dai cancelli tutti brevettati. Chi mi ha sostituito ha adottato come slogan del suo mandato: cementizzare e metallizzare tutto. Quindi una nuova casa per i missionari a forma di tukul, bella, accogliente e ricca di cose. Prima io abitavo in una parte della casa delle Ancelle, senza mai sentire la necessità di una casa separata.

Poi ho trovato una piccola "piazza dei miracoli". In pochi metri quadrati, tra la chiesa e la siepe di recinzione, si trovano il campanile e la grotta della Madonna. La storia del campanile è divertente. Via quegli alberi che sostenevano la campana, un bel traliccio di ferro ora li sostituisce. Solo che la campana è incastrata in un groviglio di barre e controbarre che è veramente un miracolo come riesca in qualche modo a muoversi. La campana è rimasta in Addis Abeba diversi mesi per le misure. «Ma in questi mesi la gente veniva alle funzioni?». «Altroché se veniva!». «E allora cosa te ne fai di un traliccio costoso quanto mai, se la campana non ti serve?». Molte volte la logica dei missionari non è quella studiata in filosofia. A ridosso del campanile c'è la grotta di Lourdes, il fiore all'occhiello della piazzetta dei miracoli. Veramente penso ci voglia molta fantasia per vedere in quella grotta una copia di quella di Lourdes specialmente per chi, come me, a Lourdes non ci è mai stato. Appena l'ho vista, mi è venuto in mente un nuovo titolo per la Madonna: Madonna delle sardine, tanto poco è lo spazio in cui si trova. Le venisse in mente di fare una passeggiatina, non vedo proprio come farebbe.

Poi c'è la modernità che a Jajura dirompe e rompe un bel po'. La chiesa, nonostante sia di dimensioni normali, è stata dotata di un sistema di amplificazione dentro e fuori. È una lotta continua perché il 'tecnico' non riesce mai a registrarla bene, per

cui entrano in aiuto il capo del comitato, il catechista addetto all'ordine pubblico, il suonatore della pianola... Quando finalmente l'altoparlante funziona, la Messa è finita.

Poi a Jajura è arrivata la corrente elettrica. Prima la gente ci vedeva benissimo in chiesa senza lampadine, ora con le lampadine non ci vede più ed è un reclamare continuo di moltiplicare le luci. C'è poi una pianola elettronica con registri (dal rock all'organo) per tutti i gusti e i disgusti. La prima domenica il ragazzo che la suonava mi ha timidamente chiesto se poteva farlo anche con me. «Certo che puoi, anzi devi, perché mi devo rendere conto di che



La vecchia chiesa di Jajura

*Il ritorno
del grande brontolone*

di fr. SILVERIO FARNETI



tipo di registri usi. Se tanto tanto sento un accenno al registro rock, la pianola va in pezzi, quindi regolati!». È stata una sorpresa anche per me, la suona veramente bene. Dove abbia imparato, non lo so.

Di nuovo a Jajura ho trovato anche l'asilo. Siamo ancora agli inizi, quindi è situato in vecchi ambienti; una imbiancatura e via. C'è una Ancella dei Poveri, una maestra con tanto di diploma ottenuto con un corso accelerato di tre mesi e una ragazza tutto fare. I bambini oscillano da 100 a 130, dipende dal bisogno che le mamme hanno delle figlie e dalla voglia di questi frugoletti di andare all'asilo. La missione di Jajura, sfortunatamente per noi, ma fortunatamente per le donne del paese che regolarmente ci smantellano le siepi per cucinare, è attaccata al paesotto, per cui i bambini vengono all'asilo da soli. Quindi, se una mattina non gli gira, svoltano per un'altra parte e nessuno ci bada.

Il gruppo è molto eterogeneo sia per età che per ceti sociali. Non esistono grembiulini o uniformi particolari: ognuno viene e rimane con i

vestiti di tutti i giorni. Imparano l'alfabeto, i canti popolari, altre cose utili, fanno un pasto molto frugale, poi via a casa. La mattina dopo è la stessa storia. Nella prima mattinata del mese c'è una flessione più avvertita nelle presenze, perché i genitori ritardano a pagare la piccolissima retta, nella speranza che la sister si dimentichi. Poi tutto si normalizza, per ricominciare lo stesso ciclo il mese seguente.

Ho trovato i vari giochi (altalene, dondoli, scivoli) tutti fuori ordine e ho sgridato naturalmente i piccoli. Ma questi mi hanno risposto: «Abba, sono stati i grandi che nelle ore di disattenzione del guardiano ci si sono divertiti». Risultato: i giochi sono recintati con pali robusti per impedire ai vandali l'accesso. C'è da ridere!

La clinica si è ingrandita con nuovi ambienti che comportano più lavoro e dedizione da parte delle Ancelle dei Poveri. Si vede che credono nel futuro. Ora sono coadiuvate da Ancelle locali, quindi forze nuove e fresche: la vita continua, non c'è dubbio.

Ho ritrovato quasi tutti i vecchi catechisti. Uno è morto e due sono stati aggiunti perché il lavoro è aumentato. Ora fanno un drappello di dodici. Io li chiamo i dodici apostoli. È tutta una bugia, ma vedo che a loro fa tanto piacere.

Le cappelle che avevo costruito nei villaggi in cui il governo marxista aveva costretto la gente a vivere sono state smontate e ricostruite nei luoghi di prima, perché la gente è tornata giustamente a vivere nella propria terra che è sempre stata il sogno di ciascuno fin dal tempo del governo feudale dell'imperatore, quando la stragrande maggioranza era in affitto dai latifondisti. Anche se tutta la terra in Etiopia appartiene al governo, però, siccome chi lavora un pezzo di terra ne ricava tutti i frutti, hanno l'impressione di possederla.

Mi è subito venuta la tentazione di sbaraccare tante cose e riportarle al tempo in cui ero qui. Finora ho resistito pensando o illudendomi che saranno stati cambiamenti per il meglio. Però lo slogan del missionario mi frulla sempre per la testa: fare, disfare, rifare. Fin quando resisterò?